

# Casini: senza di noi sarebbero state fatte leggi peggiori

Il presidente della Camera: fedeli agli alleati, ma prima di tutto agli elettori

di Federica Fantozzi / Roma

**UDC A TRE PUNTE.** Il segretario Lorenzo Cesa promette a Berlusconi e Fini che l'Udc e Casini «non li tradiranno mai». Quest'ultimo corregge: «Leali con gli alleati, ma fedeli agli elettori». L'ex segretario Follini inaugura la sua fondazione Formiche. Il tutto accade

in luoghi vari nello stesso sabato pomeriggio, giornata che si supporrebbe dedicata a quelle famiglie tanto care ai post-democristiani e in particolare al presidente della Camera. Il quale, forse per emendarsi, giura che la famiglia sarà una «priorità» nel programma ed elenca contributi e misure pro-bébé da inserire in Finanziaria e non solo.

«Pier» e Lorenzo Cesa ieri erano a Bologna per un convegno sulla «politica dei moderati» organizzato dall'Udc regionale. Impegno che ha loro impedito di partecipare al lancio della fondazione *Formiche!* attraverso cui Follini intende continuare a lavorare al suo progetto politico. Ieri nel teatro romano inaspettatamente affollato di spettatori si contavano un pugno di deputati Udc: Bruno Tabacchi, Michele Vietti, Mario Tassone. Oggi, se-

conda giornata della convention, forse il partito sarà più presente. Nelle stesse ore di ieri, a Bologna, di fronte alla platea di quadri e amministratori locali prende la parola il neo-segretario centrista. Ripete il suo obiettivo di portare l'Udc dal 6% a «due cifre» nelle prossime elezioni e l'impegno per il partito dei moderati. Presenta Casini, seduto al suo fianco, come non solo una delle tre punte dell'attacco della coalizione di centrodestra ma come «il goleador». Si accalora nell'insistere che «la lealtà dell'Udc verso la CdL è un dato di fatto, abbiamo le carte in regola, non dobbiamo dimostrare niente né rinunciare ai temi che ci stanno a cuore». Poi quella frase: «Lo dico a Berlusconi e Fini: non avranno mai un tradimento da Pier Ferdinando e dall'Udc».

La formulazione crea qualche imbarazzo: una dichiarazione di fedeltà senza se e senza ma non è lo strumento migliore per convincere gli elettori che i capocannonieri in campo sono davvero tre. Presumibile che Casini apprezzi fino a un certo punto. Del resto non è la prima volta che i modi schietti del

neo-segretario, ancora poco abituato alla luce dei riflettori, irritano Casini. Nei giorni della rottura tra gli «ex gemelli» Cesa è stato sponsorizzato da Follini e accettato da Casini come unica mediazione interna possibile.

Quando il microfono tocca a Casini, lui non rettifica - naturalmente non si può dire: magari vi tradiremo - ma mette ordine: «Noi siamo leali con gli alleati, che in campagna elettorale non sono nemici. Ma lo siamo prima ancora con gli elettori, perché il vincolo di fedeltà è quello che si contrae nelle urne con loro».

Gerarchia insomma: non si pensi che l'Udc è legato mani e piedi a Berlusconi, non venga quindi in mente di votare direttamente l'originale, non si ipotizzino giochi delle parti. Anzi: «Noi siamo scomodi anche a destra, se non fossimo stati dei signoroni ora non avremmo la proporzionale, che non è un attentato alla democrazia, e avremmo perso tutti insieme le elezioni». Con l'ultima frase smette definitivamente i panni di terza carica dello Stato per indossare quelli di capopartito a 4 mesi dalle elezioni.

**Il leader Udc corregge il neosegretario che aveva pubblicamente dato la sua fedeltà a Fini e Berlusconi**



Il presidente della Camera Pierferdinando Casini. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Chiarito tutto questo, Casini ha buon gioco nell'elogiare il «centro moderato», punto in cui «si decide il futuro dell'Italia» e punto «occupato dall'Uc». Sarà per questo «che ci tirano per la giacca, è il nostro destino, siamo lo snodo fondamentale della politica». E le riforme costituzionali «sono migliorate» grazie all'apporto centrista, gli

applausi «interessati» della sinistra non attaccano. Conclusione ad alto tasso di testosterone: «Sei mesi fa la CdL sonnacchiava con l'encefalogramma piatto, noi l'abbiamo spronata». Se non andrà a sinistra, quali strade prenderà il partito dei moderati? E quando? Casini ha appena compiuto 50 anni. Ma è troppo fur-

# Follini fa Formiche! per l'Italia di mezzo

Parte la Fondazione. La sfida di centro a Veltroni-Rutelli

**C'È CHI** «diffida della faziosità e delle facili promesse, è consapevole del ridimensionamento del proprio stile di vita ma non si arrende alla competizione, non è bacchettono ma neanche privo di etica, preferisce il coraggio della verità alla viltà della finzione, rispetta le regole ma fa fatica a sopportare chi ha costruito e costruisce il proprio successo in spregio a quelle regole». Vi ricorda qualcuno? Suona qualche campanello? Sembra Follini rivolto a Berlusconi?

In parte avete ragione. È l'elegante depliant con cui l'ex segretario centrista spiega la sua fondazione Formiche! con il punto esclamativo destinato a fare da ponte tra la società civile e la politica. È anche la continuazione della sfida al premier con altri mezzi. Ma quel «qualcuno» così stufo e insofferente non è l'Harry Potter della CdL che ora, col suo nuovo stile di vita, ha il tempo di andare al cinema a capire perché lo chiamano così. È invece «l'Italia di mezzo», incarnazione del mitologico grande centro, definizione meno politicamente connotata del casiniano Partito dei Moderati.

È il progetto nettamente speculare al Partito Democratico rutelliano-veltroniano. L'alternativa di centrodestra alla gerontocrazia dirigenziale denunciata da De Benedetti. Poche ma significative le parole strappate a Follini (che oggi sarà intervistato da Rula Jebreal): «La politica deve essere competitiva ma non tra i soliti noti. Avere

in Italia gli stessi candidati di 10 anni fa non è segno di cambiamento. C'è una situazione cristallizzata da spezzare per far spazio ai giovani».

Ieri Follini ha presentato la sua creatura in un teatro romano lasciando condurre a Maurizio Costanzo uno show fuori programma. Sul palco il presidente del Censis De Rita («L'Economist e De Benedetti giudicano da fuori e non afferrano nulla»), il petroliere Edoardo Garrone, il giovane sociologo Giuliano da Empoli («Ho letto i suoi libri, siamo quasi familiari») lo accoglie il Fondatore. In sala Mariotto Segni, Pierluigi Diaco.

Diserta lo stato maggiore Udc, esclusi gli amici Bruno Tabacchi, Michele Vietti e Mario Tassone. Più lo sherpa sulla legge elettorale Graziano e il capo dei giovani centristi Barbutto, sul cui giornale *Giò* scrive il figlio d'arte Matteo Cesa. Forse a qualche assente si riferiva Follini nell'intervista all'*Espresso*: «C'è stata poca generosità nel difendermi, il silenzio di tanti quando Berlusconi mi ha attaccato». A consolarlo le strette di mano della gente, in un teatro affollatissimo di sabato pomeriggio, «per un'ora e 40 minuti» si stupisce Costanzo. Battuta cult da un ospite che non trova posto in prima fila, in seconda neppure, con qualche fatica si sistema in terza: «Con le liste bloccate tocca abituarsi. Senza preferenze sarà così dappertutto».

Federica Fantozzi

**«Ci tirano per la giacca è il nostro destino siamo lo snodo fondamentale della politica»**

bo per mangiarsi l'amo dietro l'esca del ricambio generazionale: «Questa è una fuga dalla realtà, l'età non dà privilegi». Con Rutelli e Veltroni, splendidi coetanei, «ci dedicheremo agli studi di filosofia. Ma io e Fini parteciperemo part time dato che abbiamo l'attacco a tre punte e ogni tanto dovremo lavorare».

## Il potenziamento grazie ad un emendamento alla Finanziaria

### Cuffaro, 24 giornalisti nel suo ufficio stampa

**PALERMO** Avviato verso la campagna regionale più impegnativa della sua vita politica, il governatore della Sicilia Salvatore Cuffaro si appresta a potenziare il suo ufficio stampa: sono otto, finora i posti in organico (cinque coperti), diventeranno 24 se passa un emendamento alla legge finanziaria presentato dal forzista Salvo Fleres. Tutti colleghi assunti per chiamata diretta, come prevede una legge regionale della metà degli anni '70 di dubbia costituzionalità. Una legge che all'inizio prevedeva quattro posti in organico, poi raddoppiati e adesso diventati nell'emendamento 24.

È il remake di un tentativo già compiuto nell'agosto scorso e bocciato dal sindacato e dal presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia. «Su una materia tanto complessa - aveva detto in quell'occasione Franco Nicastro, presidente dell'Ordine - non può passare il metodo degli emendamenti a una legge omnibus o addirittura delle norme ad personam. La nuova iniziativa parlamentare, che peraltro si basa su un testo molto ambiguo e di dubbia legittimità costituzionale, tenta ancora una volta di eludere elementari principi di trasparenza e rischia di vanificare la concertazione che il governo regionale ha utilmente avviato con l'Associazione siciliana della stampa e con l'Ordine dei giornalisti». E voci scandalizzate si erano levate anche dall'opposizione: «L'ennesima legge omnibus che serve per di-

spensare prebende e regalie a poche selezionate persone e amici - aveva detto Giovanni Ferro della Margherita - la norma sugli uffici stampa, che fa letteralmente strage della normativa vigente, serve tanto per cambiare a piazzare alcuni amici».

Ma questa volta il nuovo emendamento rischia di spaccare l'Assostampa siciliana: tace il segretario, Daniele Billitteri, parla il vice segretario Pasquale Barranca, insieme con un consigliere nazionale dell'Ordine, Giacomo Clemenzi: «Il vice presidente dell'Ars non vuole stabilizzare i precari - dicono in una nota - né avviare le procedure concorsuali che costituiscono l'unica via praticabile per una trasparente indipendenza dei giornalisti. È apodittico e scandaloso: l'emendamento alla manovra di bilancio non è altro che un'azione clientelare e pre-elettorale di questo governo regionale che respingiamo fortemente, chiedendo l'intervento di tutti i parlamentari dell'Ars, a cui siamo disposti a documentare quanto sosteniamo».

Marzio Tristano

**Ma questa volta il nuovo emendamento rischia di spaccare l'Assostampa siciliana**

Mercoledì 7 dicembre 2005, ore 17  
Associazione della Stampa Estera in Italia  
Via dell'Umiltà, 83/C - Roma

Presentazione del libro di

**Cesare Salvi e Massimo Villone**

**IL COSTO DELLA DEMOCRAZIA**  
*Eliminare sprechi, clientele e privilegi per riformare la politica*

Intervengono

**Massimo D'Alema Nicola Mancino**

Coordina

**Mario Pirani**

Sarà presente il Presidente della Camera dei Deputati

**Pier Ferdinando Casini**